



**Mariavittoria Ceccato**  
 di anni 11  
 di Bassano del Grappa (Vi)



**Non c'erano molte televisioni allora. Lui ricordava di aver sentito, durante la notte, uno strano via vai di elicotteri, ma non si era posto troppe domande. La guerra e gli allarmi facevano parte di una storia lontana**



**La Wigwam  
 Local Community  
 Alto Vicentino - Italy**

## ORME LIEVI A LONGARONE, A 59 ANNI DAL 9 OTTOBRE DEL 1963

*Ricordare la tragedia del Vajont che quasi 60 anni distrusse un'intera comunità, è dovere morale e monito di sviluppo sostenibile*

**M**ancano pochi giorni al cinquantovesimo anniversario della tragedia del Vajont. Un disastro il cui ricordo fa ancora rabbrivire anche coloro che allora erano ragazzini. Valeria Balasso, nonna di Maria Vittoria Ceccato, non aveva nemmeno dieci anni il 9 ottobre del 1963. Ma una serie di coincidenze familiari hanno reso quella drammatica vicenda un ricordo indelebile. Nell'avvicinarsi della ricorrenza lo condivide con la nipotina cogliendo l'occasione di una domanda posta dalla

bambina che stava studiando le fonti energetiche.

**Mariavittoria: guarda nonna queste dighe gigantesche. Quanta acqua possono contenere e come fanno a non rompersi? Un giorno ho sentito alla televisione che dicevano che nemmeno quella del Vajont è crollata dopo che una valanga di terra l'aveva riempita. Ma dove si trova la diga? Ti ricordi cosa è successo?**

**Valeria:** non dimenticherò mai quel giorno. E' una storia triste, ma che tutti do-

vrebbero conoscere perché ci insegna che la natura va rispettata e mai si dovrebbe sfruttarla in modo iniquo. La diga del Vajont è stata costruita vicino a Longarone, un paese fra le montagne del Cadore in provincia di Belluno. Prende il nome da un torrente che scende impetuoso, lambendo il Monte Toc. Proprio da questa montagna si è staccata la frana che, riempiendo l'invaso della diga, ha provocato una sciagura.

**Mariavittoria: nonna ma ti rammenti davvero quello che è successo?**



**Valeria:** il 10 ottobre del 1963, tornavo a casa trascinando i piedi e la cartella. Era pesante quella sacca in pelle, ma molto di più lo erano le mie gambe. Camminavo lentamente illudendomi di trovare il coraggio per dire che a scuola le cose non erano andate bene. Anzi quel giorno era andato tutto per il verso storto.

**Mariavittoria: che classe facevi?**

**Valeria:** la quinta elementare e quella mattina lo sguardo della maestra e più ancora le male parole mi avevano ferita. Il numero che aveva scritto con la matita rossa era sconsolatamente basso. Avevo solo dieci anni e con i numeri non andavo proprio d'accordo. Funzionava molto meglio la fantasia, anche se in quel momento sembrava incapace di suggerire qualcosa di utile per evitarmi una punizione. Il tuo bisnonno in quei giorni non si trovava in a casa. Il lavoro lo avrebbe tenuto lontano da Thiene per tutta la settimana. Era nella zona del disastro, ma io non lo sapevo. Comunque non era lui il problema. La gestione matriarcale delle faccende scolastiche era scontata.

**Mariavittoria: cosa vuol dire?**

**Valeria:** che era la bisnonna a decidere premi e castighi, soprattutto per quanto riguardava la scuola. Ero molto preoccupata. Tenevo gli occhi bassi e quando giunsi a casa non vidi gli sguardi di carichi di sgomento. Niente saluti,

**La classe V elementare di Longarone**



nessuna domanda. Mia madre, incollata alla radio, era immersa in un altro mondo. Dentro a un incubo. E il mio fallimento scolastico non interessava a nessuno.

**Mariavittoria: perché erano tutti sconvolti?**

**Valeria:** adesso presta molta attenzione perché questa è la storia della tragedia. Alle 22.39 del giorno precedente, mercoledì 9 ottobre, una frana si era staccata dalle pendici del monte

Toc. Duecentosessanta milioni di metri cubi di roccia erano scivolati nel bacino della diga del Vajont, provocando la fuoriuscita di cinquanta milioni di metri cubi di acqua che avevano cancellato, in soli quattro minuti, Longarone, Pirago, Faè, Rivalta, Codissago, San Martino...Borghi travolti con i loro abitanti. E Castellavazzo, Erto, Casso gravemente lesionate. Millenovecentodieci i morti accertati.

**Quattordici ore dopo quella calami-**







tà il tuo bisnonno non aveva ancora telefonato. Trascorsero in modo lentissimo quelle ore in attesa di una comunicazione. Il telefono squillò a metà pomeriggio. Papà era entrato nella schiera dei miracolati. Aveva lasciato Longarone dopo il pranzo, per raggiungere Vittorio Veneto dove aveva deciso di pernottare.

Non c'erano molte televisioni allora. Lui ricordava di aver sentito, durante la notte, uno strano via vai di elicotteri, ma non si era posto troppe domande. La guerra e gli allarmi facevano parte di una storia lontana. Solo nella tarda mattinata di giovedì le notizie relative al disastro avevano iniziato a girare con il loro carico di incredulità, sgomento, disperazione.

Mio padre avrebbe voluto tornare subito a Longarone. Esisteva ancora il negozio di scarpe di Mario Celso? E quello di Costantino Zaia? E la bottega del fratello Elio Zaia? Chi di loro si era salvato? E il nipotino di Mario Celso aveva dormito a Longarone come auspicava il nonno, oppure aveva scelto di andare a casa con i genitori? Purtroppo la strada che portava nella valle del Vajont non c'era più. Non restava che aspettare.

**Mariavittoria: tu sei andata a vedere cosa era successo?**

**Valeria:** ci siamo recati a Longarone, in una sorta di pellegrinaggio, qualche tempo dopo la sciagura. Rammento un'abitazione tagliata a metà. Chi dormiva nella camera a sinistra non aveva

avuto scampo. Gli occupanti delle stanze vicine probabilmente si erano salvati. Ho raccolto un cocci, un frammento di una scodella con i fiorellini blu. Il silenzio era devastante quanto la visione dell'immensa spianata dove sorgeva la città scomparsa.

In questi giorni ho avuto tra le mani i vecchi elenchi dei negozi di calzature che papà riforniva stagione dopo stagione. Con gran parte dei clienti aveva un legame profondo e solido. Quasi familiare. Forse per questo provo un sentimento diverso dalla pietà. E' un coinvolgimento che mi ha spinto a cercare, nell'elenco dei 1910 morti - vittime della crudele scelleratezza umana - i nomi dei nati nel 1953. Erano trentuno i miei coetanei che abitavano nella Valle del Vajont: Bratti Fernando, Callegari Mariella, Cazzetta Maria, Corona Fabiano, Dal Checco Nora, De Bona Alberta, Mosena Maria Teresa, Nardi Elvi, Nicoli Giuseppina, Osellin Lauro.

Trascrivere un elenco di nomi rammenta un'azione quotidiana: l'appello. Nell'immaginario registro scolastico potrebbe esserci solo una parola: "assente". Leggo con attenzione ogni nome e provo ad evocare volti, sorrisi, sguardi, gesti. Mi sembra di restituire qualche attimo di vita a quelle trentuno esistenze spezzate. Ventisei di loro abitavano a Longarone, tre a Erto-Casso, due a Castellavazzo.

Nel "Memoriale online", curato dalla giornalista Alice Cason, si possono leggere anche piccole storie di ra-

gazzini delle comunità perdute: Giuseppina Nicoli, nata il 19 marzo, apparteneva a una famiglia emigrata dal poverissimo Polesine, solo due anni prima. Vivevano nella parte bassa di Longarone, sotto la diga. Roberta Teza aveva festeggiato il suo compleanno proprio quel 9 ottobre. Maria Teresa Mosena invece era nata il 9 novembre.

Nel "Memoriale online" Liliana Mosena racconta: "Maria Teresa era una bambina riservata che parlava sempre con un tono di voce basso e gentile. Amava gli animali: avevamo un enorme cane San Bernardo, Tom, che continuò ad aspettarla con il muso appoggiato sulla rete. La sera prima di addormentarsi, Mari mi raccontava le sue piccole gioie, le sue paure, le prime simpatie che facevano innocentemente battere il suo piccolo cuore...La ricordo con il suo retino delle farfalle, in giardino, sotto l'albero delle ciliegie e quell'immagine ha accompagnato ed accompagnerà sempre ogni giorno della mia vita".

**Mariavittoria: perché hai voluto approfondire le storie di questi bambini?**

**Valeria:** anche loro frequentavano la quinta elementare. Ma per colpa di persone meschine la loro vita si è interrotta troppo presto. Sono lievi le orme che hanno lasciato. Orme di bambini ■

© Riproduzione riservata





# LA CAMPAGNA COME TERAPIA

## Programma

della giornata

### Orario mattino

- 9:30 accoglienza
- 10:00 passeggiata in campagna e riconoscimento di erbe spontanee e piante
- 11:00 pausa
- 11:30 laboratorio di cucina con ricette della cucina «Ciochecio»
- 12:30 pausa pranzo con assaggi del laboratorio

### Orario pomeriggio

- 13:30 riposo sotto le piante oppure sotto il portico
- 14:30 laboratorio
- 16:00 – 17:00 termine e uscita

giornate e settimane  
green  
dedicate a...

bambini  
adolescenti  
adulti  
famiglie  
anziani



Gruppi da minimo 6 persone al giorno  
(concordati insieme)

E' possibile partecipare a 1 giorno ... o a più giorni  
oppure 1 settimana

# Oggi, domenica 9 ottobre 2022 a Cologna Veneta (VR) con Rete Wigwam



Agriturismo con alloggio.

Previsti sconti e promozioni

Attività aperta  
tutto l'anno  
su prenotazione

Info e costi contattare:  
Marisa 335 6873732  
Beatrice 340 3142823

Corte delle Giugliole – Alloggio e Fattoria didattica  
Via casino, n.2/a - Cologna Veneta - Verona

Alberta22

